

Il tedesco Kasper, figura di spicco del collegio che dovrà eleggere il nuovo pontefice: serve una lunga riflessione

“Prima le riforme, inutile bruciare i tempi e a Ratzinger dirò di non farsi usare”

L'intervista

PAOLO RODARI

ROMA — «Questo è il tempo di una lunga riflessione. Le cose andranno diversamente rispetto a quando venne eletto Joseph Ratzinger nel 2005. Questo Conclave va preparato con calma. Fra noi cardinali quasi non ci conosciamo. Non c'è fretta, l'extra omnes può attendere per ora». Walter Kasper, tedesco come Ratzinger, è una delle figure più eminenti del prossimo conclave. Ieri ha compiuto 80 anni, ma essendo la sede apostolica già vacante dal primo marzo, potrà avere accesso alla Sistina. Vi entra come cardinale più anziano. E non solo, vi entra come l'unico cardinale che nella curia romana — per diciotto anni ha guidato il “ministero” che si occupa d'ecumenismo — è stato in grado di tener testa a Ratzinger sul suo terreno, quello dell'alta teologia. Da una parte c'era Ratzinger, capofila dei neoconservatori, dall'altra Kasper, leader dei progressisti.

Eminenza, cosa dirà a Benedetto XVI quando dopo la chiusura del conclave andrà a trovarlo?

«Tante cose. La prima è una raccomandazione. Gli suggerirò di non farsi usare da nessuno. È troppo grande il rischio che il governo della Chiesa subisca la sua influenza. Egli ha fatto una scelta precisa, che presuppone un passo indietro. Dovrà, quindi, essere discreto. Evitare d'entrare nei problemi attinenti al governo della Chiesa. Poi parlerei con lui amichevolmente di ciò che più aggrada entrambi, la teologia».

Un tema molto sentito in Germania è quello dell'indipendenza delle Chiese locali da Roma. Il Papa viene visto come una figura autoritaria che impone dall'alto i suoi dettami. E il senso del

distacco da Roma, il sentire che di Roma si può fare a meno, è radicato. Cosa pensa?

«Che serve una nuova modalità nell'esercizio del governo della Chiesa. Questa modalità si

chiama collegialità, un governo più orizzontale. La collegialità deve estendersi dai vescovi a forme di rappresentanza di tutte le componenti del popolo di Dio. Una collegialità siffatta andrebbe nella direzione del Concilio Vaticano II, dell'unità nella diversità tra tutti i credenti nel Vangelo e di un maggiore dialogo con le altre religioni. Occorre uscire dalle secche del centralismo romano crescendo nella convinzione che centro non significa centralismo».

Proprio alla luce della necessità di una maggiore collegialità, ritiene che la curia romana vada ripensata?

«La riforma della curia è una priorità. Ma, insieme, è un grande problema. Perché oggi alla curia romana manca il dialogo interno. I dicasteri non si parlano, non c'è comunicazione. E questo stato di cose va cambiato».

È anche alla luce di una curia strutturata in modo verticistico che sono potute nascere fazioni contrapposte che hanno poi portato al deflagrare del cosiddetto Vatileaks?

«Penso che la curia in generale, al di là di quanto emerge con Vatileaks, vada rivoluzionata. E ritengo che oltre alla parola riforma occorra usarne una seconda: trasparenza. La curia deve iniziare ad aprirsi, a non temere la trasparenza».

Ratzinger nelle meditazioni della Via crucis del 2005 parlò della «sporcizia» presente nella Chiesa. Poche ore fa un cardinale scozzese ha annunciato di non partecipare al conclave per aver avuto «comportamenti inappropriati» verso dei seminaristi.

Come si sente un principe della Chiesa di fronte a queste notizie?

«Non bene. Ratzinger però ha

indicato una nuova strada, che è la linea della pulizia nella Chiesa. Gliene va reso atto: lui ha agito diversamente di altri».

Celibato, sacerdozio femminile, omosessualità. I temi che agitano la coscienza di molti fedeli ritornano con forza nel dibattito pubblico. Sui cattolici divorziati che una volta risposati non possono accedere alla comunione, Ratzinger disse che «il problema deve essere ancora approfondito». Fino a dove la Chiesa può spingersi?

«Il divieto di dare la comunione ai divorziati risposati è una ferita. Non voglio indicare io quale strada seguire, ma una cosa è certa: occorre un ripensamento serio sul tema. Serve l'umiltà di affrontare l'argomento caso per caso. La norma può essere modificata a seconda delle diverse situazioni».

Ha preferenze sul prossimo Papa?

«Vorrei non ci fosse preclusione per nessuno. Dobbiamo essere aperti a tutto, a qualsiasi nazionalità e geografia ecclesiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Centralismo

La chiesa ha bisogno di trasparenza e collegialità, occorre uscire dalle secche del centralismo romano

Divorziati

Cambiare la curia è una priorità. Poi ci sono i problemi della gente: la comunione ai divorziati è una ipotesi da valutare

”